

Christian Onof, *The Problem of Free Will and Naturalism* (London: Bloomsbury, 2024).

L'*hortus conclusus* di Christian Onof si dispiega con la constatazione lapidaria che il dibattito contemporaneo sul libero arbitrio non trionfa nel raggiungimento di un orizzonte condiviso. Pertanto, lo scopo dello studio *The Problem of Free Will and Naturalism* (comprendivo di un'introduzione, una prefazione e sette capitoli) consiste nell'indagare quello che viene definito come il "Problema": la possibilità di coniugare libero arbitrio e determinismo. Il punto nodale della soluzione critica viene individuata in seno al sistema di Kant, nella misura in cui, secondo Onof, esso fa perno sul rifiuto del quadro naturalistico, il quale autoproduce requisiti paradossali, sbarrando la strada a un possibile punto di convergenza; infatti, la normatività del mondo morale e la normatività del mondo naturale confliggono ineluttabilmente tra loro. Se, in altre parole, il determinismo in filosofia, non è destinato ad annegare se stesso nel naturalismo, quale può essere la soluzione al Problema? Che posto occupa la metafisica nel dilemma? Onof maneggia la questione con ordine, costruendo l'*argumentatio* a partire da una indagine sulle varie interpretazioni al riguardo: il primo capitolo racchiude una *survey* circa le posizioni compatibiliste, premettendo l'assunto secondo il quale il misterianismo è filosoficamente insufficiente, anche se non è implausibile pensare all'ipotesi che qualcosa del libero arbitrio sfugga alla comprensione razionale. Viene dimostrato, in particolare, come i compatibilismi fino ad ora standardizzati, dal compatibilismo classico, alle *mash theories* fino ad arrivare ai *rationality accounts*, non facciano altro che respingere, più o meno esplicitamente, l'alterco fra le intuizioni di ogni essere razionale, reclamanti la fattualità del libero agire morale, che Onof chiama prospettiva della prima persona, ed il determinismo (prospettica della terza persona). Tale operazione di rilancio intorno all'ipotetico tema di un nuovo compatibilismo kantiano, argomentato nel secondo capitolo, riposa su una constatazione non tangenziale: la metafisica dispone dei mezzi per rendere conto di come il libero arbitrio ed il determinismo possano coabitare, all'interno della cornice dell'idealismo trascendentale.

Tuttavia, dal punto di vista metodologico, per dimostrare quanto suggerito, il punto di partenza, per l'autore, non prende spunto dal dibattito contemporaneo, bensì, per approcciare il Problema, si lavora con quello che, metaforicamente, potrebbe essere inteso come un "prisma triangolare regolare teoretico", quale dispositivo teoretico-critico. Secondo quest'ottica, in buona sostanza, la tesi viene costruita proiettando sul Problema il seguente solido provvisto di un profilo della volontà, uno psicologico ed uno metafisico, compenetrati organicamente tra loro. In primo luogo, il profilo psicologico rende conto di come le azioni valutabili causalmente attraverso la psicologia possano spiegare l'attribuzione di responsabilità. Il profilo della volontà, invece, è funzionale a comprendere come sia possibile rendere concettualmente comprensibili le azioni, determinate causalmente come essenti sotto il controllo del libero arbitrio. Tuttavia, è importante tenere fermo il fatto che il profilo psicologico del libero arbitrio non può essere meramente tradotto nel profilo della volontà, in quanto nel campo psicologico è sempre presente,

necessariamente, qualcosa di arbitrario. Se non si tiene conto di questo, si rimane impigliati teoreticamente nel punto cieco tematizzato dall'autore stesso, che egli chiama problema dell'*Agent Homeless*; esso consiste nel lasciare senza una spiegazione della volontà plausibile, in quanto non rende conto di come l'agente attesti le ragioni dell'azione come proprie, per cui egli si ritrova privo di una regione concettuale giustificata nella quale "abitare". Ne consegue la necessità di postulare un terzo profilo, metafisico, che ponga in connessione la teoria con la prassi e rifletta l'intero prima teoretico sul sistema dell'idealismo trascendentale, illuminando una teoria che, a sua volta, è costruita su tre pilastri: compatibilismo, libertarismo e, di nuovo, metafisica trascendentale; quest'ultima funge da anello di congiunzione tra lo strumento metodologico che possa rendere conto della tesi e la tesi stessa.

Il perno concettuale dello studio consiste nel mettere in discussione l'assunto secondo il quale tutta la causalità naturale è fuori dal controllo dell'agente. Dunque, il primo pilastro della tesi di Onof, secondo una prospettiva compatibilista, appura che la verità del determinismo è compatibile con la verità dell'intuizione dell'avere libero arbitrio. Perché è necessario ricercare una nuova prospettiva compatibilista, ma, soprattutto, perché Kant? L'autore affronta la strada dell'idealismo trascendentale intersecante il compatibilismo perché argomenti come quelli *Frankfurt-style*, che tentano di salvare il compatibilismo dal *Consequence Argument*, concepito per provare l'incompatibilità del determinismo con la responsabilità morale, falliscono, in quanto non riescono a rendere conto dell'*Homeless Agent Problem* dal punto di vista della volontà. Proseguendo, il secondo pilastro della teoria è la componente libertaria, indagata nel terzo capitolo, che funge anche da *survey* sul tema, specularmente al primo; essa è pensabile in senso compatibilista a partire dagli studi di List, cui però Onof non fa diretto riferimento in bibliografia. L'autentica originalità della tesi, tuttavia, poggia sul terzo pilastro, che ha un profilo metafisico, il quale risulta decisivo anche in questa sede, attinto a piene mani dall'idealismo critico trascendentale kantiano, in particolare con riferimento alla terza antinomia della prima critica (la spiegazione di questo viene fornita nel quarto capitolo). In altre parole, il bisogno di metafisica emerge in quanto è chiaro che trovare un posto per il libero arbitrio dell'agente solleva problemi metafisici.

Intersecando questi tre sfere, compenetranti organicamente tra loro nel delineare la tesi di Onof e illuminate dal riflesso del prisma teoretico metodologico, ne consegue che la connessione tra libertà e moralità, dalla quale emerge la possibilità della responsabilità morale nel mondo deterministico, scaturisce dalla natura stessa del libero arbitrio, in quanto capacità di agire con autonomia. Questo aspetto è centrale per comprendere la volontà, in quanto manifestante la scelta di un atteggiamento (*attitude*) nei confronti del vincolo morale definito dall'autonomia. Inoltre, l'assetto ha un'importanza anche metafisica: la scelta determina l'uso della causalità da parte dell'agente in quanto essere morale, definendo, in questo modo, ciò che un libertario contemporaneo chiamerebbe causalità agente (*agent-causality*). Inoltre, un altro importante passo che Onof compie è mostrare che solo il libero arbitrio ha spazio al di fuori del dominio temporale e che l'ado-

zione di questo idealismo si configura come necessario per questioni di plausibilità (in linea con l'attenzione da parte della compatibilità alla storia causale di un'azione, insieme all'implicazione del *Consequence Argument* e dell'*Infinite Regress Argument*). Nondimeno, nell'idealismo trascendentale, la natura puramente temporale degli atti mentali di intenzione e le implicazioni della natura della coscienza per la psicologia causale decostruiscono tutte le preoccupazioni riguardo al rischio della predeterminazione dell'azione.

Per quanto riguarda il dialogo con le linee di ricerca attuali sul tema, d'altro canto, Onof reagisce esplicitamente contro una tendenza prevalente della *scholarship* anglofona kantiana dell'ultimo mezzo secolo, che pretende di presentare un Kant che di certo si adatta perfettamente allo stile filosofico contemporaneo, ma soltanto perché (vedasi, a questo proposito, i lavori di Peter Strawson) si arriva a espungere forzatamente l'idealismo dalla filosofia critica kantiana, in qualche modo naturalizzando Kant ed arrischiando, così, un'importante forzatura. Viceversa, l'autore si rifà al pensiero di Lucy Allais e Tobias Rosefeldt per restituire la dimensione metafisica dell'idealismo trascendentale: Lucy Allais mostra come Kant sia un realista, spiegando il significato del noumeno. Inoltre, Onof fa anche diretto riferimento a Karl Ameriks: il noumeno, principale punto fobico che alza il prezzo dell'adozione di una prospettiva critico-trascendentale da parte della scienza, indignata di fronte al fatto di potersi prendere a carico l'impegno metafisico, non deve essere inteso come traditore del tribunale kantiano: il dogmatismo al tempo di Kant non deve essere confuso con il dogmatismo contemporaneo. D'altra parte, naturalizzare e denoumenizzare Kant, come suggerisce Onof, è fuorviante dal punto di vista storiografico ed interpretativo: ci sono realtà diverse da quelle naturali nel sistema kantiano, ma non è detto che gli assunti metafisici vadano a collidere con la scienza attuale del mondo naturale. Per converso, riguardo all'attuale *scholarship* kantiana, Onof fa presa su una interpretazione metafisica dell'idealismo trascendentale, assumendo che la teoria del libero arbitrio è coerente in tutti i lavori critici kantiani, trovando il punto di raccordo del compatibilismo kantiano nella terza antinomia, secondo una prospettiva '*altered-law*', mostrando il libertarismo in Kant, proponendo un nuovo concetto di libertà pratica (nel quinto capitolo), mostrando una relazione peculiare tra libertà trascendentale e *causality of reason*. Contribuisce, inoltre, anche alla riflessione sulla teoria della scelta kantiana, al concetto di *Gesinnung* e di massima, disperdendo la fobia della predeterminazione dell'azione, esplorando il senso interno kantiano, facendo leva sulla strategia kantiana di distinzione tra libero arbitrio e rapporto mente-corpo e affrontando il problema dell'*'ought implies can'*. Per quanto riguarda i contributi alla letteratura in termini di sistema teoretico, nondimeno, Onof, dopo aver suggerito il prisma teoretico precedentemente citato, esamina i meriti dell'*Argument of Manipulation* contro il compatibilismo e i controesempi secondo il *Frankfurt-style*, distingue tra due filoni di *Luck Arguments* contro il libertarismo, difende il ruolo centrale occupato dal *Consequence and Infinite Regress Argument*, chiama in causa la metafisica dell'idealismo trascendentale, pone in relazione il Problema al tempo (in particolare, nel sesto capitolo) ed, infine, nel settimo ed

ultimo capitolo costruisce la vera e propria formulazione critica di risposta al Problema.

Dal presente volume emerge, in definitiva, una messa a fuoco della constatazione che, qualora si volesse pensare la *free agency* in un mondo deterministico, il *Consequence Argument* ed il *Paradox of Self-Determination*, definiti dall' *Infinite Regress Argument*, richiedono che il *framework* naturalistico sia rimpiazzato da quello metafisico, creando un *locus* concettuale per la volontà, caratterizzato in questo modo: viene definita una causa prima che fonda una legge naturale, quindi la causalità psicologica dell'agente collega credenze e desideri ed intenzioni ed azioni che, relate tra loro, costituiscono un quadro esplicativo coerente ed autosufficiente. D'altro canto, le carenze della metafisica naturalistica, che sgorgano dal *Paradox of Observed Totalities*, chiamano in causa una mossa analoga a un *framework* metafisico, in cui la causalità naturale è un'apparenza radicata nella realtà stessa, costitutivamente. Un forte avvallo alla teoria, chiamato in causa più volte nelle argomentazioni, è il concetto kantiano di *Gesinnung*, che gioca un ruolo fondamentale in tutta la filosofia morale kantiana, specialmente in quella matura. La teoria della scelta kantiana risiede, infatti, nella volontà, e la *Gesinnung* blocca i possibili *Luck Arguments*, ma lascia aperta il *Rational Luck* e la riduzione di tutte le scelte a una soltanto (*Timeless Agency Problem*), ostacolo che, tuttavia, potrebbe essere superato ampliando questa concezione fino a definire uno scopo di unità dell'*agency* (inteso come agire morale). In secondo luogo, Onof mostra come la risposta di Kant riguardo alla teoria della libertà sia da un lato compatibilista, poiché rifiuta il *Consequence Argument*, e dall'altro libertaria nella sua risposta all' *Infinite Regress Argument*. Nondimeno, la struttura della risoluzione della terza antinomia mostra come la libertà può darsi insieme al determinismo dal punto di vista logico; quindi, l'obbiettivo posto all'inizio del volume viene raggiunto. La realtà della libertà non viene dimostrata, perché lo scopo sotteso alla risoluzione del Problema non pretende di postulare l'esistenza di una prova teoretica della possibilità della libertà: il presente lavoro non è una nostalgica torsione in direzione di un Kant standardizzato, bensì un invito a cercare nuovi complementi sulla questione del libero arbitrio, il quale si innesta in un solco di iniziative, riflessioni e rivalutazioni, attualmente più che mai cogenti, che si propongono di proseguire nell'indagine morale *con* Kant.

Fabiana Grazioli

DOI: 10.5281/zenodo.13120843